

I.

Questa memoria fu la prima volta pubblicata nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*: scienze mor. stor. e filol., vol. IX, fasc. XI, seduta del 18 novembre 1900; ristampata nel vol. *Scuola e filosofia* pp. 1-36; e poi in questo volume, 2^a e 3^a edizione.

Tutti sanno che la pedagogia scientifica si fa cominciare con Herbart al principio del secolo decimonono; giacché questo filosofo pubblicò la sua *Pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione* nel 1806; ma già fin dalle sue prime lezioni a Göttinga, nel 1802, aveva determinato il contenuto di questa disciplina come scienza, e i suoi rapporti con l'arte dell'educazione.¹⁾ I suoi seguaci, fondando (1808) un'associazione, non dubitarono di chiamarla: *Verein für wissenschaftliche Pädagogik*. Infatti nel filosofo di Oldenburg la pedagogia è una scienza, e una scienza filosofica; elaborazione di concetti, com'egli diceva. Elaborare i concetti è, com'è noto, l'ufficio della filosofia, secondo Herbart; e se di tutte le scienze si può dire che si travagliano in quest'ufficio, egli è che in tutte le scienze, quando siano ciò che devono essere, è immanente la filosofia. Ma l'elaborazione può chiarire i concetti, e dà luogo alla *logica*; può modificarli, per toglierne le contraddizioni che vi si scorgono quando siano già chiariti, e dà luogo alla *metafisica*; e può infine mostrarne l'originaria bellezza, che fa nascere il giudizio di approvazione, e dà luogo all'*estetica*. L'applicazione di questa genera le scienze pratiche, le quali insegnano a conseguire ciò che è degno

1) L. Canevaro, *La pedagogia di G. E. Herbart*, Roma, 1900, p. 320.

di approvazione, e a schivare ciò che incontra disapprovazione. Fra esse distinguesi l'etica, la cui differenza specifica è questa: che, laddove tutte le altre scienze pratiche ci lasciano liberi di attendere o meno al loro oggetto, e ci dicono soltanto: se vuoi occuparti di quest'arte, devi seguire queste norme; l'etica invece impone come obbligo l'osservanza de' suoi precetti, ai quali nessuno può sottrarsi, e rispetto ai quali nessuno è libero di uscirne dichiarando: io non me ne occupo. Si potrebbe dire col linguaggio kantiano, se Herbart non s'adombrasse degli imperativi, che gli imperativi dell'etica sono categorici, e quelli di tutte le altre scienze pratiche, ipotetici. Ora, se applichiamo l'etica allo Stato, abbiamo la politica; se l'applichiamo all'individuo, abbiamo la pedagogia.¹⁾

La pedagogia viene ad essere un'applicazione dell'etica, perché questa addita il fine dell'educazione, riposto da Herbart nella virtù. La pedagogia, d'altra parte, dipende dalla psicologia, in quanto la psicologia mostra la via, i mezzi, gli impedimenti e i limiti dell'educazione. E la salda base psicologica da Herbart (tenuto per fondatore della psicologia scientifica, venuta tanto in auge nel secolo XIX) voluta dare alla pedagogia, è bastata per far passare generalmente anche questa disciplina per una scienza; e quanti oggi affermano il carattere scientifico della pedagogia, si riferiscono o intendono sempre riferirsi al concetto herbartiano delle radici che una buona dottrina dell'educazione deve avere nella conoscenza delle leggi psicologiche. Infatti gli

¹⁾ *Lehrbuch zur Einleitung in die Philosophie*, capp. I e II; cfr. Grewand, *O. e.*, pp. 67-69. Vedi pure i primi sei *Abhandlungen zur Pädagogik* in Herbart, *Pädag. Schriften*, ed Bartholomäi e Salzwitz, Langensalza, 1891, II, 379-81.

studi pedagogici si sono ridotti all'osservazione dello sviluppo della psiche nell'infanzia e nella fanciullezza, delle loro concomitanze fisiologiche, delle loro anomalie, ecc. Ma questa è pedagogia o psicologia?

Il concetto di Herbart, che in tutto il secolo ha fatto le spese della concezione scientifica della pedagogia, presenta due grandi difficoltà che non sono state, ch'io sappia, rilette, e che non sono state forse l'ultima causa della grande confusione che domina in questi studi.

C'è tra l'etica, o filosofia pratica, e la pedagogia tale relazione, per cui il carattere scientifico dell'una si possa dire che si rifletta sull'altra?

Esatta, ed esattamente determinata la differenza tra l'etica e le altre scienze pratiche; la differenza kantiana tra il concetto dell'imperativo categorico e quello dell'imperativo ipotetico, tra azioni aventi ragione di fine e azioni aventi ragione di mezzo. Le sole azioni prescritte dell'etica sono della prima specie, e quindi assolutamente obbligatorie.

Ma appunto, dato questo carattere proprio dell'etica, è impossibile subordinare ad essa la pedagogia, quand'anche questa avesse ad attingerne, come vuole Herbart, il suo fine supremo; poiché è evidente, che tutti gli insegnamenti della pedagogia non possono essere se non imperativi ipotetici, né più né meno delle ricette del medico. Anzi, per attenerci sempre alla terminologia del Kant, gli imperativi ipotetici della pedagogia non sono né anche assertorii, ma problematici. Non tutti infatti sono educatori, — almeno di quella educazione, a cui mira la pedagogia; — e i precetti di questa hanno valore soltanto per chi voglia educare, e quando voglia. Valgono solo in questa ipotesi problematica.

Ammassa, come deve ammettersi, la finalità etica

della pedagogia, additata da Herbart, codesta sarà una tesi di etica e non di pedagogia. Alla quale non spetta già di dire all'educatore, ch'egli deve rivolgere l'opera sua alla virtù, e promuovere nell'alunno l'idea della interna libertà; bensì di mostrare in che modo gli conviene comportarsi per raggiungere codesta mèta. Fatta la virtù scopo, l'educazione non è se non mezzo; e della educazione deve occuparsi la pedagogia, cioè solo del mezzo: esibendo ciò che è *utile*, non ciò che *si deve fare*. Errore pedagogico è, volendo arrivare alla virtù, prendere una via che conduce al vizio; non prendere questa via, quando, per malsano perversimento, si volasse proprio giungere a quell'altra mèta. Chè in tal caso si commetterebbe un errore morale, una *colpa*; ma la pedagogia — se non è una cosa stessa con l'etica — non avrebbe che vedervi.

Il ladro che si prefigge come fine nell'educazione dei propri figli, che questi imparino il mestiere paterno, e vi riesce così bene da servirsene poi felicemente come di strumenti sicuri delle sue rapine, sarà moralmente colpevole, ma nessun Herbart potrà addebitargli errori di pedagogia. Così, nella storia di questa occupano un posto d'onore i gesuiti, i quali per altro, lungi dal coltivare e promuovere negli educandi l'idea dell'interna libertà, indirizzano tutta la loro educazione a distruggere ogni istinto di liberi moti nel giovane, che dovrà obbedire, è stato detto, *perinde ac cadaver*.

La pedagogia, insomma, può avere bensì *presupposti etici*; ma i presupposti non sono la scienza. Essa logicamente che il concetto dell'educare contrasta vivamente con quello dell'operare morale; in quanto l'uno è per se stesso un fare *utile*, e l'altro, al contrario, è fine a se medesimo.

Tutte considerazioni che ci conducono in questa materia a una teoria corrispondente a quella che in estetica addimandasi della indipendenza dell'arte. Come un'opera d'arte può essere esteticamente bella, sebbene eticamente immorale, così un'educazione può essere pedagogicamente esatta, sebbene riprovevole moralmente. Ciò, di certo, non vuol dire che l'arte abbia il diritto di sottrarsi alla morale;¹⁾ né che alla pedagogia sia lecito non curare le esigenze etiche dello spirito umano; vuol dire soltanto che codesto *diritto* e codesto *lecito* non sono concetti estetici o pedagogici, ma concetti puramente etici; di quell'etica al cui dominio nessuna parte dell'attività umana può sfuggire. E però il rispetto della moralità nell'arte è un atto extraestetico come la cura della virtù nell'educazione un atto extrapedagogico; ed entrambi confermano, anzi che infirmare, l'indipendenza dell'arte e della pedagogia.

Herbart tuttavia può opporre: se la pedagogia è la scienza dell'educazione, se l'educazione è la formazione dell'uomo, — *Menschenbildung*, come infatti egli dice,²⁾ — se l'idea della virtù e dell'interna libertà è essenziale al concetto dell'uomo, la virtù non è qualcosa di estraneo alla pedagogia, anzi lo stesso suo oggetto, in quanto deve attuarsi nel singolo individuo. Non c'è educazione che si possa prefiggere un fine differente: quella del ladro è una falsa educazione, e a torto chiamerebbsi con questo nome. — Il che è vero, come sarà manifesto dal progresso di questa ricerca. Ma il ladro potrà ben ribellarsi alla definizione dell'uomo come soggetto

¹⁾ Vedi la bella memoria di B. Croce: *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione*, Napoli, 1900, p. 68 [poi: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 2ª ed. Milano-Palermo, Sandron, 1904, pp. 116 e s.].

²⁾ *Pädagog. Schriften*, II, 379.

ossenzialmente etico; come il gesuita si ribella alla definizione dell'uomo come soggetto essenzialmente bensì, evidentemente, di etica.

La relazione, insomma, posta da Herbart tra filosofia pratica e pedagogia, non vale a togliere le profonde differenze che distinguono nettamente i due concetti. I quali perciò potranno essere forse coordinati; certo, l'uno di essi non rientra nell'altro. Potranno forse, come dicono i logici, essere compresi nell'estensione di uno stesso concetto (del concetto di *scienza pratica*), ma l'uno non fa parte dell'estensione dell'altro; la pedagogia non si può dire un'etica applicata. E però, se è una scienza l'etica, non per questo potrà dirsi che sia una scienza la pedagogia.¹⁾

Ma sarà la pedagogia una scienza, perché fondata sulla psicologia? Tra queste due discipline innegabilmente il legame apparisce più stretto che non tra l'etica e la pedagogia. Perché se l'uomo immorale può concepire immoralmente il compito dell'educazione, certo educare non può senza una conoscenza — empirica o scientifica — più o meno esatta e particolare della natura dello spirito; e ogni suo atto educativo (che sia veramente tale), consapevolmente o no, si conformerà a una legge psicologica. E per questa parte è incontestabile che il merito di Herbart sia grandissimo nella storia della pedagogia; come viva era la sua persuasione di aver liberato la

¹⁾ Questa critica, in tutti gli argomenti di cui si vale, regge, si noti bene, sul presupposto herbartiano e comune, che la pedagogia sia una scienza distinta dalla filosofia dello spirito, e però dall'etica, che non si possa più parlare di educazione di ladri: e in generale di educazione da giudicarsi per sé, come mezzo, indipendentemente dal valore del fine a cui essa s'indirizza. (V. del 1921).

psicologia da quell'*ignorantiae asylum* che erano le mitiche facoltà dell'animo, e combattuto il concetto kantiano della libertà trascendentale, sostituendovi quello del determinismo e della graduale progressiva formazione dell'anima mediante il meccanismo delle rappresentazioni.¹⁾

Che se l'educazione si svolge mediante questo meccanismo, è chiaro che, se la morale non segnava alla pedagogia più che la mèta, la psicologia le traccia proprio la via. Parrebbe quindi che psicologia e pedagogia si riducessero ad una stessa scienza; ma Herbart le vuole distinte, e che la prima sia solo il fondamento della seconda, e non più; e i suoi seguaci chiamano l'etica e la psicologia le due colonne su cui poggia l'edificio della pedagogia. Questa perciò è, secondo loro, altra cosa. E per Herbart una scienza pratica, come s'è visto, appartiene all'estetica; laddove la psicologia fa parte della metafisica. — Ma se la pedagogia è affatto distinta dalla psicologia, dato il carattere scientifico di questa, rimane sempre da definire la natura di quella. Sulla base nulla impedisce che si elevi un edificio di diverso materiale e di natura diversa della base. L'Herbart, insomma, non dimostrò punto perché e in che modo si dovesse concepire la pedagogia in quanto scienza. E le difficoltà latenti nel concetto che egli ne diffuse, hanno impedito una netta determina-

¹⁾ Se è merito di Herbart la critica delle facoltà dell'anima dopo due secoli di Wolff, non bisogna per altro dimenticare che quasi cologa, dimostrando (Eti., part. II, prop. 48, sect. 1) « in mente nullam dari facultatem absolutam intelligenti, cupiendi, amandi, etc.; esse praeter entia metaphysica, sive universalia, quae ex particularibus formae solentur. Adeo ut intellectus et voluntas ad hanc et illam lapiditas vel ad hanc et illam volitionem eodem modo sese habent, ac Panthum ». Herbart non disse nulla di più.

zione del preciso ufficio della pedagogia e delle sue attinenze con le altre scienze dello spirito. S'è contumunato a ripetere che essa è una scienza, perché fondata sulla psicologia; viceversa, la psicologia è rimasta psicologia e i pedagogisti, persuasi che la materia che a loro spetta elaborare, debba essere qualcos'altro, non trovano ancora la loro scienza, o almeno il punto d'appoggio delle tesi, a cui attribuiscono carattere scientifico. E tutti coloro intanto, che per un verso o per l'altro hanno occasione di occuparsi di scuole, poiché non vien loro esibito un solo titolo autentico della dignità scientifica della pedagogia, hanno creduto e credono di esercitare il loro più certo diritto scrivendo ad orecchio, o quasi, di ordinamenti scolastici, di funzioni e di missioni di questa o quella scuola, ecc., pur avendo il senso ben chiaro di non poter fare altrettanto in altre materie consacrate dal nome e dalla dignità di scienza. Ché un matematico o un psicologo, poniamo, troverà giudici, contraddittori o fautori tra i matematici o tra i psicologi; ma il pedagogo li trova ne' giornalisti, ne' politici, ne' padri di famiglia, negli alunni, in tutti. Qui non ci sono competenze speciali. La pedagogia, tenuta nel puro campo dell'opinabile, rimane soggetta alla caotica legge del *quot capita tot sententiae*: terra del primo occupante. *Res omnium, res nullius*. Noi ricerchiamo nel presente scritto se essa possieda vero titolo di scienza; e nel caso affermativo, di che sorta esso sia.

II.

Prima di tutto occorre sbarazzare il terreno da un'obbiezione che può esser fatta, e comunemente si fa, alla nostra ricerca in via pregiudiziale. La nostra pedagogia, si dice, è un'arte, non è una scienza. La scienza, o meglio varie scienze possono fornire cognizioni utili a scaltire e perfezionare quest'arte; ma pedagogisti si nasce. Si richiedono per riscrivere certe attitudini di simpatia, di comunicativa, una finezza di osservazione, un tatto psicologico, che nessuna scienza può dare, e che si dee portar da natura.

Ma, così dicendo, si confondono due cose assolutamente diverse, la pratica, lo stesso fatto dell'educazione, con la teoria. Come chi confondesse le funzioni degli organismi con la fisiologia; in generale, il dato, come si dice, con la scienza, l'oggetto col soggetto; due termini che, pure avendo una certa relazione d'identità, sono tra loro essenzialmente distinti.

L'educazione è il dato della pedagogia. È innegabile che senza certe qualità naturali l'educatore non c'è, e non c'è l'educazione. Ma la pedagogia presuppone l'esistenza dell'educazione, e la prende come punto di partenza delle sue indagini, a quel modo che la chimica presuppone l'esistenza dei corpi e dei loro elementi costitutivi.

Contro questa ovvia tesi dell'antecedenza logica del fatto alla teoria pedagogica, sta, d'altra par-